

**L**a *Calabria brucia*, nell'indifferenza. A partire dal paesaggio, devastato ogni estate dai piromani. In questa regione la tragedia della natura è il seguito degli altri disastri d'una democrazia senza qualità: «Si bruciano i boschi secolari, si brucia la Sila, il Pollino, l'Aspromonte. Si bruciano i parchi nazionali e le oasi naturalistiche da cui dovremmo, si dice ipocritamente, saper trarre opportunità di sviluppo per un "turismo sostenibile"».

Mauro Francesco Minervino con *La Calabria brucia* ha scritto un atto d'accusa durissimo.

Contro l'indifferenza, la cecità, la rassegnazione di chi non vuol vedere come «ormai la mafia più ricca e più potente del mondo domina senza oppositori la regione dichiaratamente più povera, disperata e disamministrata d'Europa», mentre «nel contempo si levano alti lai sulla povertà diffusa, sull'incapacità di programmare sviluppo, sulla disoccupazione dilagante».

Contro il «sistema di scambio "cazzi miei / cazzi tuoi"» che domina «la Regione e il suo ceto politico abbarbicato alle poltrone».

Contro «la peste delle case» che «ha rovinato la campagna e gli angoli più belli e mozzafiato».

Contro il caos e le contraddizioni di «paesi che hanno meno di mille abitanti ma periferie estese come le banlieue di una metropoli del Nord Europa».

Contro certe ricchezze sommerse.

Sarebbe venuto giù il diluvio, se parole come queste le avesse scritte «uno del nord»: il diluvio. Ma proprio perché è calabrese, Minervino può permettersi di dire cose scomodissime. Sulle quali farebbero bene a riflettere tutti.

*Gian Antonio Stella*

«Corriere della Sera», 21 gennaio 2009